

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Essendo risultato dal dibattimento del processo di Stampa dell' Avv. Ghisolfi che il Ministro Cavour possiede 90 Azioni della Società dei Molini di Collegno, pubblichiamo per tutti gli usi che di ragione i seguenti articoli del Codice Penale.

Si noti che il Signor Conte Camillo Benso di Cavour ha proposto querela di diffamazione contro la *Maga*, perchè questa ha detto dubitativamente e riferendo i rumori corsi, che Sua Eccellenza negoziava in grano.

SEZIONE II.

Dei reati dei pubblici uffiziali che s' ingeriscono in negozi o traffici incompatibili colla loro qualità.

Art. 286. Ogni uffiziale pubblico od agente del Governo, che, od apertamente o con atti simulati o con interposizione di persone, prenda un interesse privato qualunque nelle aggiudicazioni, negli appalti, od in altri atti delle pubbliche amministrazioni, dei quali egli ha od abbia avuto al tempo in cui i medesimi sono seguiti od anche solamente incominciati la direzione o la sorveglianza in tutto od in parte, sarà punito colla pena del carcere non minore di tre mesi, ed estensibile a due anni, ed inoltre con multa di lire cento a tre mila.

287. La stessa disposizione ha luogo contro ogni uffiziale pubblico od agente del Governo, che prenda un interesse privato in un affare, intorno al quale egli sia incaricato di dare ordini, di liquidare conti, di regolare o di fare pagamenti.

288. Se nei casi previsti dai due precedenti articoli si aggiunga il danno fraudolentemente arrecato all'amministrazione, cui l'affare appartiene, la pena sarà della reclusione, alla quale sarà sempre aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi.

289. Ogni uffiziale dell'ordine amministrativo stipendiato dal Governo, il quale nei luoghi soggetti alla sua autorità avrà con atti manifesti o simulati, o per interposte persone fatto commercio di *grani*, di *farine* o di vini che non siano il prodotto de' suoi beni, soggiacerà ad una multa non minore di cinquecento lire, estensibile eziandio sino a lire dieci mila, oltre la confiscazione delle derrate appartenenti a tale commercio.

401. Coloro che, o spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, o concertandosi coi principali possessori di una medesima mercanzia o derrata perchè non sia venduta, o sia venduta ad un determinato prezzo; o che per qualsivoglia altro mezzo doloso avranno prodotto l'alzamento o l'abbassamento del prezzo di derrate, di mercanzie, di carte o di effetti pubblici al di sopra od al di sotto di quello che sarebbe stato determinato dalla naturale e libera concorrenza dei commercianti, saranno puniti col carcere da un mese ad un anno, ed inoltre con multa da cinquecento lire a cinque mila.

402. La pena del carcere sarà di due mesi o due anni, e la multa da lire mille a dieci mila, se tali maneggi sieno stati praticati per rispetto ai grani, granaglie, farine, sostanze farinacee, pane o vino.

ACCADEMIA MUSICALE

PARTE PRIMA

LA TURCHIA E LA RUSSIA

Nicolò apre l'Accademia cantando alla Signora Costantinopoli l'aria dell'*Ernani*:

Da quel dì che t'ho veduta
Bella comè un primo amore,
La mia pace fu perduta
Tuo fu il palpito del cuore

e prosegue coll'altra aria da Baritono nella stessa Opera:

Vieni meco, sol di rose
Intrecciar ti vo' la vita;
Vieni meco, ore penose
Per te il tempo non avrà.

Vedendo di far poco effetto coll'*Ernani*, il Basso Nicolò intuona l'aria dei *Capuleti e Montecchi*:

Sai com'arde in petto mio
Una fiamma onnipossente;
Sai che puro è il mio desio
Che innocente è questo amor.

Ma la Signora Prima Donna Costantinopoli respinge le dichiarazioni amorose del Basso Nicolò, e le risponde coll'Aria dell'*Ernani*:

Sciagarato tu ancora non sai
Con qual odio t'abborra il mio cuore?

Quindi intuona l'aria della *Linda di Chamounix*:

Oh guardate la regina
Da ricotte, da cascina!
Oh sentite come impera
Minacciosa e parla altera!

e mettendo con molta serietà la mano sull'elsa della spada canta:

Trema, o Bisanzio; sterminatrice
Su te la guerra discenderà:

La Signora Costantinopoli gli risponde coll'aria del *Mosè*:

Ah perchè così straziarmi,
Perchè farmi più infelice;
Questo pianto a te non dice
Quanto fiero è il mio dolor?

Nicolò replica alla Signora Costantinopoli coll'aria della *Saffo*:

Un'Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra;
Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.

La Signora Costantinopoli canta con molta enfasi le parole della *Gemma*:

Tigre uscita dal deserto!

indi prosegue colla cavatina della *Sonnambula*:

Non è questa ingrato cuore
Non è questa la mercede,
Ch'io sperai per tanto amore,
Che aspettai per tanta fede.

Nicolò prende pel braccio la prima Donna e le canta:
Se vuoi da me perdono
Discaccia gli *Emigrati*.....

La Signora Costantinopoli le risponde coll' *Ernani*:
In queste mura ogni ospite
Ha i dritti d'un fratello.

Si presentano sulla Scena la Signora Moldavia e la Signora Valacchia, le quali cantano:
Omer Omer, involaci
All'abborrito amplesso!

Anche Omer-Pascià si presenta sul Palco Scenico intuonando l'aria del *Belisario*:
O desio della vendetta
Tu sei vita a me soltanto.

Canta pure l'aria del *Pirata*:

Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan s'attenta,
All'acciar la man s'avventa,
Alla strage anela il cuor.

e prendendo per mano le tre Signore Moldavia, Valacchia e Costantinopoli, canta loro la cavatina dei *Foscari*:
Odio solo ed odio atroce
In quell'anima si serra,
Sanguinosa orrenda guerra
Da colui ci si farà.

Quartetto fra le tre Signore Cantanti e Omer-Pascià, ridotto dall'aria del *Birrajo di Preston*:
Alla guerra, alla guerra corriamo
Della patria l'onor difendiamo.

Coro di Turchi cavato dai *Lombardi*:

Giuriam, noi tutti sorgere
Come un sol uom vedrai,
Di Maometto al fulmine
Noi li vedrem sparir.

I primi Cantanti si ritirano. Si presenta sul Palco Scenico Sciamil il quale canta ridotto a *cabaletta* il Coro dell' *Ernani*:
Si ridesti il leone del Caucaso,
Di Circassia ogni monte, ogni lito,
Eco formi al tremendo ruggito,
Come un dì, contro i Russi oppressor.

I soldati Arabi, Asiatici, Turchi, comandati da Omer-Pascià, sfilano alla presenza del rispettabile Pubblico cantando l'aria:

Suoni la tromba, intrepido
Io pugnerò da forte,
Bello è incontrar la morte
Gridando libertà.

Omer-Pascià e Sciamil si abbracciano affettuosamente intuonando il duetto del *Belisario*:

Sul campo della gloria
Noi pugneremo a lato,
Trema o sorrida il fato
Difesa a te sarò.

Finito il duetto, Omer-Pascià e Sciamil si ritirano.

La Signora Italia, la Signora Polonia e la Signora Ungheria cantano ridotta a terzetto l'aria della *Linda*:

Ah di speranza un palpito
Mi si ridesta in seno.

Quindi cantano con maggior forza l'altro motivo della stessa Opera:

A consolarmi affrettisi
L'istante sospirato.

e con forza sempre crescente soggiungono le parole dell'Opera *eran due ed or son tre*:

Potrò alfin nel sangue odiato
Dissetar l' insulto sdegno.

Incrociano le spade e seguono cantando:

O speranza di vendetta
Già sfavilli sul mio volto!

Si presenta sulla Scena la Signora Francia per formare il quartetto, ma le altre Cantanti non la lasciano dire, apostrofandola coll'aria dello *Scaramuccia*:

La Francia è un mare instabile
Che muta ad ogni vento.

Finito il terzetto le Cantanti si ritirano e si presenta sul

Palco Scenico la Signora Russia, la quale canta l'aria dell'Opera *Chi dura vince*:

Per l'ossa un brivido
Correr mi sento.

La Signora Francia che finora non ha potuto cantare fa anch'essa il suo *debutto* coll'aria della stessa Opera:

Ribaltar può facilmente
Chi cammina per le poste;
Chi fa i conti senza l'oste
Per due volte li farà.

Cala il sipario. Si sente il rombo del cannone fra la Turchia e la Russia.
(*Continua*)

Torino, 19 Novembre 1853.

Sui nostri Giornali avrete letto il reso conto del famoso dibattimento Ghisolfi arrestato preventivamente per supposto reato di stampa, e come il difensore Avvocato Brofferio, colle prove alla mano le più concludenti della verità dei fatti, ne ottenesse dai Giurati la dichiarazione d'inculpabilità. — Come ben vedete, è questo un giudicato che quadra a cappello alla causa instituita dal Presidente del Consiglio, Cavour, come parte civile contro il vostro Giornale la *Maga*, pel Numero del 21 scorso Ottobre.

La Sala dei dibattimenti era affollatissima; tutti dubitavano dell'esito del procedimento, il quale naturalmente per le circostanze in cui gli Articoli incriminati furono pubblicati interessava non poco la condizione dell'Imputato e di tutti quelli altri che furono arrestati, come gravemente compromessi innanzi alla legge per la dimostrazione del 18 Ottobre contro il Ministro Cavour; ne dubitavano, dico, perchè si temeva che i Giurati durassero sotto la fatale influenza disseminata dai Giornali Governativi, che l'avvenuto disordine fosse opera della fazione Clericale e non piuttosto una manifestazione propriamente popolare contro le esose gravezze del Potere.

L'Avvocato Trombetta che sosteneva le parti del Pubblico Ministero, abbandonò la parte del Magistrato per lanciarsi ad un tratto nella via d'una violenta polemica, degna solo della *Gazzetta del Popolo* e del Parlamento.

« Se coloro che vogliono essere Giornalisti comprendessero qual'è il loro mandato. »

« Se essi fossero uomini di cuore od intendessero qual grave responsabilità pesi su di essi, non farebbero scopo della scienza sociale, l'*ambizione* e l'*orgoglio*!... Discuterebbero non accuserebbero, ed invece di piaggiare continuamente il popolo appoggerebbero il Governo. »

Egli passava quindi in rassegna lo stile comune dei Giornali dell'opposizione, che non danno che tristi pennellate e parlano di miseria, di fame, di cenci, d'orizzonte nero, di mani scarse, mentre da un altro canto dipingono i gaudenti, lieti in braccio alle voluttà della vita. V'ha chi è nato per la vanga, chi per la spada, chi è dotato di consiglio e d'intelligenza, chi di sola forza di muscoli; nè giova, egli dice, che dalla pala e dal remo sorga gente a parlare al popolo de' suoi interessi e tenti di confondere ogni ordine Sociale.

La sola eguaglianza possibile è quella dinanzi alla legge.

Quindi continua nello stesso tenore ad accennare la sua indignazione nell'aver letto gli Articoli di un certo Giornale che si chiama il *Vero Amico del Popolo*, e vorrebbe invece suscitare lo spettro nero della reazione, o il fantasma rosso del comunismo. Quale dei due sia propriamente non lo sa. Passa quindi in rassegna gli Articoli incriminati.

L'Avvocato Ghisolfi aveva esaminato in essi il sistema rovinoso d'imposte e di contribuzioni regalato dal Ministro Cavour al povero Piemonte, ed aveva provato come esse in ultima analisi venissero sempre a riversarsi sulle classi più povere e numerose della Società. Vedete che questo è un assioma d'economia politica, di cui il Ministro Cavour non tiene conto nell'alta sua sapienza politica, e che il Pubblico Ministero affliggiato alle alte interpretazioni, disse provocazione aperta all'odio tra la classe dei ricchi e dei poveri.....

Ridetene; è la miglior risposta che si possa dare a tali stramberie, ma non basta: Negli Articoli incriminati si leggevano queste espressioni:

« Oh! voi che sedete sulle scranne del Potere, aprite le

vostre celle frumentarie e sfamate il popolo con quel grano che avete immoralmente acquistato sui pubblici Mercati. »

Ecco quanto bastò al Pubblico Ministero per fondare un secondo capo d'accusa, d'offesa cioè al diritto di proprietà. E qui prese occasione di parlare inopportuna mente della deplorabile manifestazione del 18 ottobre, e mentre ancora pendeva l'istruttoria del procedimento non dubitava di chiamare, il popolo che traeva a gridare al caro del pane sotto le finestre di Cavour, *accozzaglia ubbriaca di gente venduta* mentre le liste dei feriti ci danno nomi di buoni operai, di onesti padri di famiglia e persino d'impiegati d'ordine superiore. Ma bisogna compatire l'Avv. Trombetta sotto le ispirazioni di Cavour, e per difendere un'ingiusta vessazione non ci vuol di meno. L'Avv. Brofferio sostenne al solito splendidamente la difesa dell'imputato. Si trattava della causa della libertà contro la ingiustizia del potere, si trattava di smascherare l'ipocrisia e la perfidia che tentavano con questo procedimento torsi davanti ogni possibile opposizione, e l'Avvocato Brofferio non venne meno a se stesso. Entrò nel campo della politica, solo quel tanto, che era necessario per mettere a nudo le piaghe del potere, per rivendicare a chi si fa oppugnatore del Governo l'amore alla libertà, alla patrie istituzioni, e quello essenzialmente di non essere corrotto dalle speranze degli impieghi, dei ciondoli e degli onori, mercato divenuto pur troppo universale. Tolsi ogni fondamento alla prima imputazione provando come da una discussione d'imposte non si potessero aver argomenti da provare che lo scrittore dell'articolo volesse provocare odio fra le classi dei cittadini. In questo caso, quando i Giornali governativi parlano d'incameramento dei Beni Ecclesiastici, perchè non potrà dirsi una provocazione tra il Clero e i cittadini? E tanta fu la copia degli argomenti addotti, che lo stesso Pubblico Ministero ne parve convinto. In ordine al secondo capo d'accusa provò che se era delitto punito dalla legge l'atterrare con ragionamenti e sofismi il sacro diritto di proprietà non lo era poi quando non si accusava che l'immoralità di qualche proprietario, e questo era il caso in questione. Che quantunque a tanto non si estendesse la requisitoria fiscale, egli tuttavia poteva dare prove irrepugnabili che l'Avvocato Ghisolfi parlando degli acquisti immorali degli uomini del potere aveva detto poco; doveva dire colpevoli, illegali. E infatti dopo aver citato un testo di legge 3 gennaio 1813 non rievocato ancora, per cui gli incettatori di grano in tempi di scarso raccolto sono puniti con multa e con carcere, egli dà lettura fra la generale attenzione e i più manifesti segni di disapprovazione verso il Ministro, di un atto pubblico in cui viene costituita una Società frumentaria, che si trova ora in possesso di 56 mila sacchi di grano e più di 400 mila franchi da impiegarsi ancora in nuove compre, in cui il Presidente del Consiglio, il Conte Cavour, è più d'ogni altro Socio interessato essendone azionista e direttore per tre anni. Il Conte Cavour è dunque un *Ministro Negoziante*, questo è provato. Al linguaggio franco e generoso, alla splendida eloquenza dell'oratore rispose il voto dei Giurati. L'Avv. Ghisolfi fu assolto. E sia lode ai Giurati, che si mostrarono incorrotti ed imparziali. Non vi tacerò una nuova di cui non vi sarà forse mai stato esempio nella Magistratura nostra. Il Senatore Pinelli presiedeva la Classe Criminale. Egli oramai ha nulla ad invidiare alla fama del vostro Riepilogando l'accusa e la difesa, egli tradiva il suo debito di Giudice imparziale, giacchè non fece altro che supplire all'Avvocato Fiscale tentando di combattere le ragioni del difensore e d'influenzare i Giurati. Egli meritò la disapprovazione di tutti e la sua condotta in questa causa ha legato al suo nome non troppo buon eredito. (Nostra Corr.)

GHIRIBIZZI

— Signor Delegato di Sicurezza Pubblica in Acqui! Ci vien detto che avendo voi fatto spedizione di circa quaranta uomini a Quaranti per procedere all'arresto del soldato Zanotti disertore d'Artiglieria, malgrado un tanto apparato di forze, abbiate fatto un fiasco completo. Signor Delegato, un po' più di antiveggenza per un'altra volta, e se vi pare non solo pei disertori, ma anche pei ladri che infestano la Provincia. Ciò sia pur detto pel Sig. Fiori.

— Il Signor Rattazzi comincia molto bene. Già due esempj della sua legalità. Il Giudice Navone a Novi retrocesso dal

grado di Giudice Istruttore a quello di semplice Giudice in quel Tribunale per aver detto ch'egli non avrebbe fatto chiudere il Teatro di Novi per una causa si leggiera. Il Conte Ravicchio Primo Sostituto dell'Avvocato Fiscale Generale di Torino è stato ultimamente dispensato da ogni ulteriore servizio, per avere emesso in una causa un voto contro le ispirazioni del Ministero, secondo si dice, ma si aggiunge che essendosi egli portato dal Ministro a chiederne ragione, gli abbia risposto, essere il Ravicchio inetto ad un tale impiego. E poi direte che la inamovibilità ed indipendenza della nostra Magistratura non è un problema pel regime Costituzionale del Piemonte, impossibile a sciogliersi?

COSA SERIA

Guardia Nazionale di Sampierdarena.— Signor Pannun! Ci vengono narrate le vostre prodezze. Capperi! Se avete lunga la lingua, avete anche una pazienza e una rassegnazione superiore alla lunghezza della lingua! Essendo stato eletto per miracolo Ufficiale della Compagnia, vi credete autorizzato a censurar tutto, a biasimar tutti e a menar la lingua su tutto. Vi erigete in difensore nato di tutti i Militi citati per contravvenzione dinanzi al Consiglio di Disciplina, e quando i Giudici non assolvono vi erigete in diritto di tirar giù a campane doppie sul loro conto. Senonchè qualche volta la biscia morde il ciarlano, e un bel giorno essendovi permesso certe parole alla presenza di un Membro del Consiglio di Disciplina, riceveste sul groppone certi argomenti *a posteriori* che doveste promettergli *valorosamente* di mai più fiatare nè in bene, nè in male sul conto dell'argomentatore. Sappiamo pure che collo stesso valore tolleraste certi altri argomenti provocati dalla vostra lingua nell'*Omnibus* di Sampierdarena..... Signor Pannun! poichè siete tanto rassegnato a prendere..... dei buoni consigli! rassegnatevi un po' di più... anche a tacere! — Una cosa sola non sappiamo spiegarci, ed è che i Militi di Sampierdarena facciano così poco conto del loro voto da avervelo dato per farvi Ufficiale.

NOTIZIE DELLA GUERRA D'ORIENTE

Si conferma la notizia del ritiro volontario dei Turchi. Gli avamposti del corpo d'armata di Osten-Saken avevano già oltrepassato Jassy.

Venticinque mila Turchi occupavano sempre la riva sinistra del Danubio a Calafat, ricevendo rinforzi da Vidino e da Sofia.

AVVISO A-O PUBBLICO

SUNETTO

Zeneixi, compati, se o sciò G..... C.....
L'ei visto l'atro giorno un pò arraggiò,
O motivo ve o diò, perchè ho parlòu
Ne-o mæ lùnajo ùn stissin de lè.
Ghe pà perchè mi faggio o perrucché
Che a fà di versci o seggie fà peccòu,
O l'è invidioso e quæxi mæ educòu;
Ma lasciælo sfogà che o l'è un braghè.
Mi so che in ta buttega d'un librà
O l'ha dito però con gran veniu:
" Quest'anno o l'è ùn lùnajo da stimmà,
" Ve zuo che g'ha aggitou quarche vexin "
Perchè aò di ch'o faiva vomitá?
O e l'è un parlà da un scetto sùssa vin.
S. P.

È stato smarrito un cagnetto Inglese di sei mesi, col petto bianco e manto tutto nero, collare di cuojo nero e la musiera di pelle nuova; chi lo avesse ritrovato si prega a portarlo all'Ufficio della *Maga*, che gli sarà corrisposta la mancia di Ln. 5.

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzò a questa Direzione.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.